Il documento firmato dai ministri degli Esteri del patto di Varsavia a Praga

Proposti due obiettivi per la conferenza europea

L'incontro di Helsinki dovrebbe tendere: 1) alla reciproca rinuncia alla forza e alla minaccia di usare la forza fra i paesi europei; 2) alla estensione della collaborazione economica fra i paesi del continente — Dichiarazione di Gromiko

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 31

L'incontro praghese dei ministri degli Esteri dei sette paesi del Patto di Varsavia si è concluso oggi con la firma di una dichiarazione comune in cui si propone che la conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione nel continente si tenga ad Helsinki entro la prima metà del '70. La conferenza, secondo i governi rappresentati a Praga, dovrebbe lavorare sul seguente ordine del giorno: 1) sulla assicurazione della sicurezza europea e sulla rinuncia dell'uso della forza o della minaccia dell'uso della forza, nelle relazioni fra gli Stati dell'Europa; 2) sulla estensione delle relazioni commerciali, scientifiche e tecniche, sul principio della eguaglianza, diretta allo sviluppo della cooperazione politica tra gli Stati europei.

Ecco il testo del comunicato ufficiale sulla riunione dei ministri degli esteri dell'URSS (Gromyko), della Cecoslovacchia (Marko), della Polonia (Jedrychowski), della Bulgaria (Bascev), della Romania (Manescu), della RDT (Winzer) e del vice ministro degli esteri dell'Ungheria Erdelyi:

«I governi rappresentati alla conferenza, hanno posto in rilievo i loro sforzi e la loro volontà di prendere, singolarmente e in collaborazione con gli altri Stati, nuove iniziative per giungere ad una diminuzione della tensione, al rafforzamento della sicurezza e allo sviluppo della collaborazione pacifica in Europa. Essi hanno confermato il contenuto dell'appello formulato il 17 marzo scorso a Budapest dai Paesi del Patto di Varsavia a tutti gli stati europei, appello, che ha dimostrato la sua vitalità. I partecipanti alla conferenza hanno al tempo stesso dedicato una particolare attenzione alla preparazione di una conferenza pan-europea sui problemi della sicurezza e della cooperazione in Europa. Essi hanno rilevato con soddisfazione che la proposta di convocare una conferenza pan-europea ha ricevuto una positiva risposta da parte della maggioranza degli Stati europei. Questa proposta è diventata in Europa oggetto di attivo e concreto esame nel corso del quale sono state fatte concrete considerazioni su diversi problemi connessi con la preparazione della conferenza, ciò che crea reali possibilità per la convocazione della conferenza e per ottenere la sicurezza europea mediante sforzi congiunti nell'interesse di tutti gli stati europei.

«L'utile iniziativa presa il 5 maggio 1969 dal governo finlandese, il quale ha dichiarato di essere pronto a contribuire alla preparazione e allo svolgimento della conferenza pan-europea ha avuto anche essa una favorevole accoglienza. Tutti i paesi che hanno firmato l'appello di Budapest hanno dato una risposta positiva.

«I ministri degli esteri dei Paesi del Patto di Varsavia, su istruzione dei loro governi, propongono che nell'ordine del giorno della conferenza pan-europea vengano inclusi i seguenti punti:

1) le garanzie per la sicurezza europea e la rinuncia all'impiego della forza o della minaccia dell'impiego della forza nelle relazioni reciproche fra gli stati europei; 2) lo sviluppo delle relazioni commerciali, economiche, scientifiche e tecniche su una base di eguaglianza, miranti allo sviluppo della collaborazione politica fra gli stati europei.

«Gli Stati socialisti che hanno firmato questo comunicato — prosegue il testo — sono profondamente convinti che la proficua discussione dei punti suddetti e il raggiungimento di un accordo su di essi contribuirebbero a diminuire la tensione in Europa, faciliterebbero la reciproca comprensione, lo sviluppo di relazioni pacifiche e amichevoli fra gli Stati, garantendo così la sicurezza, che rappresenta un vitale interesse per tutte le nazioni europee. Il successo della conferenza pan-europea sarebbe un avvenimento storico nella vita del nostro continente e nella vita delle nazioni di tutto il mondo. Esso spianerebbe la via per ulteriori discussioni di altri problemi che interessano gli stati europei e la cui soluzione favorirebbe il rafforzamento della pace in Europa, contribuirebbe allo sviluppo di una larga e reciprocamente vantaggiosa collaborazione fra tutti gli Stati europei e il raggiungimento di una valida sicurezza, basata sui principi collettivi e sul comune sforzo degli Stati partecipanti alla conferenza pan-europea nell'Europa, quale essa si è formata ed attualmente esiste».

Il documento così prosegue: «Nel quadro dei preparativi di una conferenza pan-europea i governi dei paesi partecipanti a questa conferenza propongono la discussione di queste considerazioni in consultazioni bilaterali o multilaterali fra gli Stati interessati. Naturalmente essi sono disposti a discutere qualsiasi altra proposta connessa con la preparazione pratica e con gli sforzi miranti ad ottenere il successo della conferenza pan-europea. A nome dei loro governi i ministri degli Esteri esprimono la convinzione che nonostante taluni ostacoli che non sono stati ancora eliminati, tutti i problemi connessi con la preparazione e la convocazione di una conferenza pan-europea, concernenti sia l'ordine del giorno sia la partecipazione sia le modalità di convocazione, possono essere risolti se verranno dimostrati buona volontà e sforzi sinceri per una reciproca comprensione».

Il testo conclude: «I governi della Bulgaria, dell'Ungheria, della Repubblica democratica tedesca, della Polonia, della Romania, della URSS e della Cecoslovacchia fanno appello a tutti gli Stati europei affinché nell'interesse del futuro pacifico del continente, essi svolgano sforzi per la convocazione di una conferenza pan-europea ad una data la più vicina possibile. A loro avviso la conferenza potrebbe svolgersi a Helsinki nella prima metà del 1970».

Dopo la firma del documento, avvenuta questa mattina poco dopo le 9,30, parlando con i giornalisti, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko ha detto che «le condizioni sono propizie per la riunione di una conferenza pan-europea nella prima metà dell'anno prossimo». Gromiko ha poi detto che «gli argomenti citati da Brandt nella sua dichiarazione programmatica sono stati evocati durante la presente conferenza», ma ha sottolineato che «le dichiarazioni non sono altro che dichiarazioni» e che è necessario aspettare di vedere se sono seguite da fatti. «Chi vivrà vedrà», ha concluso Gromiko.

Intanto da ieri sera è a Praga il maresciallo sovietico Ivan Jakubovski, comandante in capo delle forze armate dei paesi del Patto di Varsavia. Il suo arrivo è stato improvviso. Jakubovski è accompagnato da un gruppo di generali e di alti ufficiali del comando supremo. Si trovano anche a Praga i vice ministri della Difesa di Bulgaria, Ungheria, Repubblica democratica tedesca, Polonia, Romania con i quali Jakubovski si è incontrato. Ai colloqui hanno preso parte anche il ministro della Difesa Dzur e altri generali cecoslovacchi nonchè i massimi ufficiali sovietici comandanti le truppe dell'URSS che si trovano attualmente in territorio cecoslovacco. Jakubovski si è incontrato anche con Husak.

Silvano Goruppi

Sulla politica europea

Intervista di Moro a «Le Monde»

PARIGI, 31

Esame della politica occidentale verso i paesi dell'est, apertura senza ulteriori ritardi del negoziato tra Londra e i paesi del Mercato comune, rilancio della comunità europea, situazione nel Mediterraneo: questi sono i temi che la diplomazia italiana vorrebbe vedere affrontati alla prossima conferenza al vertice dei sei paesi comunitari che, come è noto, si terrà all'Aja il 17 novembre su iniziativa francese. Lo si deduce da una serie di dichiarazioni che il ministro degli Esteri Moro aveva fatto a «Le Monde» prima del suo ricovero in clinica, cioè alla vigilia della visita ufficiale che egli avrebbe dovuto effettuare a Parigi.

In particolare Moro ha dichiarato: 1) l'Italia ha già espresso la sua opinione sulle modalità, i ritmi e il quadro nel quale «un grande negoziato europeo potrebbe essere affrontato con decisione e realismo». In altra sede, eventualmente, la diplomazia italiana potrebbe precisare e confrontare le sue idee con quelle degli alleati. 2) L'urgenza che Roma pone nell'apertura del negoziato per l'entrata della Gran Bretagna nel MEC si spiega prima di tutto col fatto che, secondo la diplomazia italiana, le prospettive di sviluppo della comunità resteranno compromesse se non se ne adeguano le dimensioni alle esigenze mondiali. In secondo luogo la prospettiva di un grande negoziato europeo impone che preventivamente «noi ci facciamo una immagine dell'Europa che vogliamo, delle sue dimensioni e delle sue funzioni». 3) Il vertice dell'Aja dovrebbe assicurare il rilancio non soltanto dell'Europa economica ma anche dell'Europa politica secondo gli schemi del vecchio europeismo clericale. Ovviamente, pensa Moro, la costruzione politica «alla quale noi pensiamo non può essere limitata, dodici anni dopo il trattato di Roma, ai soli membri attuali della Comunità».

Moro ha infine auspicato (rivolgendosi alla Francia) che anche il vecchio e superato organismo dell'UEO riprenda la sua funzione con la partecipazione di tutti i suoi membri.

a. p.

Interesse di Bonn per la dichiarazione di Praga

BONN, 31.

Il governo del cancelliere Brandt ha diramato una dichiarazione sul comunicato dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia le cui proposte «saranno oggetto di attento studio» da parte di Bonn. La dichiarazione esprime l'interesse del governo federale per una conferenza sulla sicurezza europea e rileva che il comunicato dei ministri degli Esteri dell'Est europeo non chiude la via a impegni bilaterali di rinuncia all'uso della forza impegni che rientrano nel programma del nuovo governo della RFT.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.500, trimestre 5.500 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.500, trimestre 4.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.500, semestre 7.800, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri, annuo 33.000 semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.500 - RINASCITA: annuo 6.500, semestre 3.500 - Estero: annuo 10.000 semestrale 5.100. L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300: 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250: Domenicale L. 300; Pubblicità. Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 160 + 300: Finanziaria Banche L. 300: Legali L. 300

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Raccolte a livello del Congresso le aspirazioni del popolo USA

Nuove pressioni su Nixon per la pace nel Vietnam

Una risoluzione di 19 deputati - Inaudite minacce e volgarità del vice presidente Agnew - Accordo segreto fra USA e fantocci per le prossime campagne militari nel sud

VIETNAM DEL SUD — Partigiane del FNL in un campo di prigionia a Qui Nhon. Il governo fantoccio, dopo le denunce fatte da Hanoi e riprese alla Camera dei Comuni a Londra ha fatto visitare questo campo da giornalisti stranieri. Le denunce riguardavano impressionanti dati sulla tortura cui le donne del FNL, o quelle incarcerate come tali vengono sottoposte. 1400 donne vietnamite sono state torturate selvaggiamente e alcune flagellate a morte.

WASHINGTON, 31

Mancano tre giorni al discorso che, il 3 novembre, il Presidente Nixon dedicherà al Vietnam, e la lotta tra gli oltranzisti che premono per una intensificazione della guerra e coloro che raccolgono, al livello del Congresso, le aspirazioni di pace manifestate dal popolo americano nella grande manifestazione del 15 ottobre, si va facendo più intensa. Diciannove membri della Camera dei rappresentanti, del partito democratico, e già noti sia come «falchi» che come «colombe», hanno presentato ieri alla Camera una risoluzione in cui si chiede una cessazione del fuoco unilaterale da parte degli Stati Uniti ed un ritiro accelerato delle truppe dal Vietnam.

I proponenti hanno detto che la loro risoluzione è intesa a dimostrare *«che il Presidente ha alla Camera una corrente che appoggia una cessazione del fuoco ed un ritiro accelerato delle truppe»*. La mozione non accenna alla fine della guerra di aggressione e al ritiro totale delle truppe, ma certo non è tale da recare conforto agli oltranzisti. La presenza di ex «falchi» tra i firmatari dimostra che l'appoggio su cui Nixon può contare è quello di chi vuole un rapido disimpegno.

A dare conforto agli oltranzisti è ritornato sulla scena il vice Presidente Spiro Agnew, che una decina di giorni fa aveva suscitato una violentissima ondata di critiche per un suo attacco ai dimostranti del 15 ottobre (*«Agnev non capisce niente»* era stato il titolo che molti giornali avevano dato ai loro editoriali). Agnew, come informa *l'AP, «ha prospettato ieri sera la possibilità di una repressione in relazione alle proteste contro la guerra»*.

Ecco un campionario degli aggettivi utilizzati da questo incredibile vice Presidente per indicare i pacifisti: *«eunuchi ideologici», «impudenti snob», «avvoltoi che dagli alberi seguono la battaglia dei leoni, sapendo che comunque vada vi sarà del cibo per loro», «elementi arroganti, spietati, senza esperienza», «selvaggi»*.

Il sen. Fulbright, in una intervista al *Washington Post*, ha intanto accusato il governo americano di mantenere nel Laos *«un esercito segreto» di 36.000 uomini* che costa 150 milioni di dollari all'anno.

Si tratta dell'esercito di «commandos» del generale (già sergente dell'esercito francese) Vang Pao, che sotto la direzione della CIA e delle forze speciali agisce all'interno delle zone libere o alla loro periferia. Esso è appoggiato direttamente dalla aviazione americana.

* * *

SAIGON, 31

I comandanti delle truppe americane e di quelle fantocci hanno firmato oggi a Saigon un accordo, il cui contenuto è segreto, per le campagne militari da condurre nel Vietnam del Sud (e forse anche in Laos e Cambogia) nel 1970. Secondo alcune fonti il nuovo piano darebbe una grande importanza alla «pacificazione rurale», cioè alla repressione al livello dei villaggi.

Nelle ultime 24 ore i B-52 hanno effettuato sei bombardamenti a tappeto su varie zone del Vietnam del Sud, specie lungo il confine cambogiano.

Attacchi delle forze di liberazione vengono segnalati dagli altipiani centrali. Perdite sono state inflitte alla guarnigione della base americana di An He. Gli attaccanti non hanno subito perdite.

Conferenza stampa a Mosca del portavoce governativo

Dichiarazioni di Zamiatin sui colloqui di Pechino

Fiducia nella volontà cinese di condurre i negoziati in modo positivo - Interesse per la politica di Brandt Presa di posizione in favore dei partigiani palestinesi

MOSCA, 31.

«Il governo sovietico ritiene necessario dichiarare nuovamente che continuerà a prestare un aiuto multiforme agli stati arabi che lottano per l'indipendenza nazionale e la difesa delle conquiste progressiste dei loro popoli contro gli attentati di Israele e dei suoi protettori imperialistici», ha dichiarato ai giornalisti sovietici e stranieri il capo del servizio stampa del ministero degli affari esteri Leonid Zamiatin. Egli ha detto inoltre che «dovranno essere prese delle misure effettive per l'attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 22 novembre 1967. L'ONU e i suoi organi hanno a loro disposizione mezzi sufficienti per farlo».

«Come hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti nel Libano, nel Medio Oriente si sta tessendo una catena di intrighi, si stanno elaborando piani per spezzare l'unità degli stati e dei popoli arabi, per distogliere la loro attenzione dalla soluzione di problemi d'importanza vitale», si afferma nella dichiarazione di Zamiatin. Le provocazioni militari di Israele e il suo premeditato rifiuto ad accettare qualsiasi proposta mirante ad una soluzione politica nel Medio Oriente, confermano che «i dirigenti di Israele non vogliono giungere alla pace, ma ad ulteriori complicazioni in questa regione». Questa politica «crea un serio pericolo per le sorti dei popoli del Medio Oriente, ed in primo luogo per lo stesso popolo di Israele».

«Il fatto che Israele trovi un appoggio attivo al suo corso insensato nei circoli dirigenti degli USA è confermato dai colloqui che si sono svolti recentemente a Washington tra il primo ministro d'Israele e i dirigenti degli Stati Uniti», ha detto inoltre Zamiatin.

In relazione alla decisione degli Stati Uniti di conservare la cittadinanza americana ai cittadini che prestano servizio nelle forze armate d'Israele, la dichiarazione di Zamiatin afferma che di fatto è stata concessa ad Israele la possibilità di ricevere «non solo aerei militari ma anche aviatori americani, ed anche il personale tecnico necessario al funzionamento di tali aerei. Non vi è dubbio che una simile decisione del governo USA può portare a gravi complicazioni nel Medio Oriente».

Nella dichiarazione si sottolinea che la misura principale per liquidare le conseguenze dell'aggressione israeliana «deve essere rappresentata dal ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati».

Il governo sovietico ha espresso durante le consultazioni nell'ambito dell'ONU una serie di considerazioni miranti all'attuazione reciproca da parte delle parti interessate di tutti i punti della risoluzione del Consiglio di Sicurezza. E' necessario sottolineare che «unitamente alle altre questioni deve essere giustamente risolto anche il problema dei profughi palestinesi».

L'Unione Sovietica è per il proseguimento dei contatti che sono stati stabiliti, e quindi anche per la ripresa degli incontri tra i rappresentanti dell'URSS, degli USA, dell'Inghilterra e della Francia, «avendo presente che questi incontri debbono contribuire il più rapidamente possibile alla liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana».

Zamiatin ha quindi risposto ad alcune domande, dicendo fra l'altro che URSS, USA, Gran Bretagna e Francia si tengono in contatto durante l'attuale crisi libanese, senza però rivelare il contenuto di tali contatti. Ha avuto parole di viva simpatia per i guerriglieri palestinesi.

Zamiatin ha detto testualmente: «Essi (i «feddayin», *N.d.R.*) si battono per una giusta causa. Sarebbe sbagliato negare la forma partigiana di lotta dei popoli i cui territori sono stati occupati dall'invasore. Così nell'URSS durante la seconda guerra mondiale unità partigiane hanno combattuto valorosamente fino al ritiro del nemico da interi territori. Anche in Francia il movimento della resistenza combattè fino allo sgombero totale del territorio nazionale».

Il portavoce ha toccato anche altri argomenti. A proposito dei colloqui cino-sovietici ha detto: «Vogliamo condurre questi colloqui in modo positivo e siamo certi che anche l'altra parte lavora per lo stesso obiettivo».

Circa i prossimi negoziati sovieto-americani di Helsinki, ha detto: «E' difficile dire qualcosa a questo riguardo, dal momento che i negoziati non sono ancora iniziati, ma la ricerca di una soluzione costruttiva s'inquadra nella politica estera dell'URSS per quanto riguarda il disarmo».

Infine, a proposito della politica del nuovo governo tedesco-occidentale, ha detto: «Vi sono alcuni provvedimenti che meritano attenzione. Prima di tutto l'intenzione di firmare il trattato contro la proliferazione delle armi atomiche, e di prender parte ad una conferenza sulla sicurezza europea».

s. g.

Un nuovo vertice cino-sovietico?

MOSCA, 31.

Informate fonti diplomatiche hanno dichiarato questa sera che Mosca e Pechino starebbero considerando la possibilità di tenere un altro incontro al vertice prossimamente a Mosca. L'ultimo «vertice» cino-sovietico è il primo dal 1964, è avvenuto l'11 settembre quando, per iniziativa del Cremlino, il primo ministro sovietico Kosighin si è recato a Pechino per un colloquio con il collega cinese Ciu En-lai.

Le stesse fonti hanno però precisato che un nuovo incontro dipenderà essenzialmente dall'esito dei negoziati in corso a Pechino per risolvere i critici problemi di frontiera tra i due paesi. Sull'andamento di tali negoziati non si hanno informazioni ufficiali, ma — hanno aggiunto le fonti — da alcune indicazioni i sovietici sembrano soddisfatti dell'accoglienza fatta al capo della loro delegazione, il vice ministro degli esteri Kuznetsov.

Attacco a Dubcek del «Rude Pravo»

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 31

Il «Rude Pravo» ha nuovamente attaccato oggi il compagno Alexander Dubcek con un commento in cui è scritto che, giudicando dal discorso conclusivo pronunciato dal compagno Gustav Husak al Plenum di settembre del CC del PCC, l'ex primo segretario del partito Dubcek dà l'impressione che tutti gli equivoci nello sviluppo politico, tutta la confusione e la crisi siano emersi dagli equivoci della cosiddetta quantificazione», termine questo che secondo il giornale «è stato inventato per gettare fumo negli occhi della gente».

Da parte sua invece la «Pravda» di Bratislava ha portato oggi un durissimo attacco a quei ministri che nell'agosto del '68 si trovavano in Jugoslavia e che sono stati colpiti da gravi provvedimenti disciplinari all'interno del partito dopo essersi dimessi dai loro posti di responsabilità in seno al governo. Particolarmente presi di mira sono l'ex vice primo ministro, Ota Sik e l'ex ministro degli esteri, Jiri Hajek, che assieme a Frantisek Vlasak e Stefan Gasparik il 21 agosto dell'anno scorso si trovavano a Belgrado. Essi sono accusati di avere «promosso una politica fondamentalmente antisovietica e pro imperialista», nonchè di «essersi incontrato con rappresentanti di potenze straniere senza essere autorizzati». Sempre secondo il giornale i quattro ex ministri avrebbero emesso numerose dichiarazioni e lanciato un appello in cui «chiedevano ai governi capitalisti e imperialisti l'appoggio contro i più stretti alleati della Cecoslovacchia, che, nonostante tutti i rischi, avevano scelto la difficile e impopolare via per prevenire uno scoppio controrivoluzionario in Cecoslovacchia e il pericolo per gli altri paesi socialisti».

L'articolo della «Pravda» prosegue affermando che Sik, Hajek e gli altri «indirizzarono un appello a tutti i partiti comunisti e operai del mondo chiedendo la convocazione di una conferenza internazionale sulla cosidetta questione cecoslovacca» e che «il gruppo dei ministri a Belgrado disorientò le direzioni di alcuni partiti comunisti dei paesi capitalisti». Essi pertanto — secondo il giornale — hanno una larga parte di responsabilità «per alcune dichiarazioni (dei partiti comunisti, ndr) che hanno intralciato il movimento comunista internazionale in modo molto serio».

Oltre 71.000 comunisti nelle carceri indonesiane

GIAKARTA, 31

Il generale Maraden Pangabean, capo di stato maggiore indonesiano, ha dichiarato che 71.905 comunisti sono attualmente in carcere in Indonesia. Ne dà notizia l'agenzia «Antara».

DALLA 1ª PAGINA

Confindustria

ro indisponibilità a proseguire dei negoziati in presenza della meccanica ripetizione delle posizioni della controparte e la loro volontà di addivenire ad una trattativa esclusivamente dedicata ai problemi che sono posti dalla loro piattaforma rivendicativa.

«Di fronte a questi enunciamenti, chiarita in questi termini la loro determinazione, le delegazioni FIOM, FIM, UILM hanno quindi aderito alla richiesta della controparte di addivenire ad un nuovo incontro venerdì 7 novembre esclusivamente sul presupposto di un mutamento sostanziale delle posizioni confindustriali. Le delegazioni hanno stabilito la intensificazione della articolazione della lotta in forme più adatte a incidere sulle resistenza padronale, fermo restando fino alla sessione di venerdì l'attuale programma di ore di sciopero» (12 settimanali - *n.d.r.*).

A Milano, mentre aveva inizio lo sciopero nazionale dei bancari, migliaia di operai dell'Alfa Romeo, della Breda, della Siemens, della Salmoiraghi e di altre aziende della Brianza hanno dato vita ad un animato corteo per le strade del centro, portandosi quindi a manifestare davanti all'Assolombarda. Sempre a Milano si è svolto un incontro fra lavoratori e studenti del Politecnico nel corso del quale è stata sottolineata l'esigenza di una più salda unità nell'azione. Migliaia di operai e contadini uniti hanno manifestato davanti alla Falck.

A Taranto circa 30.000 metalmeccanici, edili e cementieri hanno attuato una giornata di sciopero. Al Petrolchimico Montedison di Brindisi l'assemblea operaia ha deciso di proseguire la lotta riducendo fortemente il rendimento. Hanno scioperato per la casa e contro il caro-vita le province di Pesaro, Pescara e Pistoia. A Modena, promossa dalle cooperative, si è svolta una grande manifestazione nel corso della quale hanno parlato il presidente della Lega, Miana e il Segretario della Camera del Lavoro, Bastoni.

Gli edili hanno sospeso il lavoro a Torino, Trento, Asti, Venezia, Modena, Pescara, Pistoia, Alessandria e Milano. E' proseguita la battaglia articolata nei cementifici. Per i prossimi giorni, subito dopo le festività, è prevista una intensificazione della lotta in tutti i settori.

L'iniziativa sindacale e operaia dunque si estende, si allarga e si rafforza. Questo perché i lavoratori sono ben consapevoli del fatto che le industrie possono accogliere tutte le loro rivendicazioni.

Il governatore della Banca di Italia, Guido Carli, e il ministro del Tesoro on. Emilio Colombo hanno preso occasione dalla *Giornata mondiale del risparmio* — celebrata con dei discorsi in Campidoglio — per esporre una linea politica che, se non avalla tutte le pretese della Confindustria, ne sposa però le tesi fondamentali per quanto riguarda le conseguenze da ricavare per l'assetto dell'economia italiana dalle grandi lotte operaie.

Nè Carli nè Colombo, ad esempio, hanno voluto spendere una parola contro forme di resistenza del padronato che, mirando al di là dei fatti economici, conducono a perdite di produzione superiori a quello che sarebbe l'importo degli aumenti salariali. Di fronte al padrone della FIAT, che sostiene di avere perduto 172 miliardi per scioperi la cui durata dipende dal rifiuto di accogliere richieste salariali di portata ben minore, i due esponenti della maggioranza governativa hanno taciuto. Si sono preoccupati di non «scoprire» la Confindustria che si prepara, a spese degli operai ma anche di tutto il Paese, a imporre nuovi scioperi per tentare di respingere indietro una conquista democratica come il diritto di contrattare ogni aspetto del rapporto di lavoro in fabbrica, in ogni momento.

Per l'on. Colombo «La produzione è in espansione, i consumi e gli investimenti sono in crescita, la produzione è ancora sollecitata da una domanda estera quanto mai vivace... il reddito nazionale in termini reali va crescendo ad un tasso annuo non lontano dal 7 per cento». Bene: allora è il momento giusto per migliorare sostanzialmente le condizioni degli operai. L'on. Colombo non lo ha negato, ha detto solo che gli aumenti non debbono essere troppo forti, non debbono «disturbare» le aziende. Ma egli stesso ha ricordato che «nel corso dei 12 mesi terminati ad agosto 1969 i prezzi all'ingrosso sono aumentati in Italia del 5,5%, mentre all'estero — nei 12 mesi terminati a luglio — hanno subito incrementi compresi fra il 5,5 e il 7,5%». I prezzi al consumo sono più o meno sulla stessa linea. Gli aumenti salariali, quindi, devono anzitutto scontare questo 5-7%; poi acquisire agli operai gli aumenti della produttività non solo dell'anno in corso (i contratti valgono due anni) ma anche precedenti. Devono tenere conto, inoltre, delle trasformazioni produttive già in corso, degli aumenti di produttività dei prossimi mesi.

Se le richieste salariali sono forti, oltretutto, non dipende dagli operai ma anche dall'aumento dei prezzi — che ha avuto, è chiaro, cause diverse dai salari — e dal peggioramento subito negli anni passati nei rapporti salario-produzione.

L'on. Colombo, invece, ha messo nuovamente in relazione gli aumenti salariali con l'inflazione, cioè due fatti che nella recente esperienza si sono mossi ognuno per proprio conto. La causa di inflazione è l'aumento diretto dei profitti — se l'interesse bancario è salito al 10-11 per cento, dietro di esso vi sarà un profitto industriale di almeno il 20 per cento — ma per Colombo il forte costo del denaro è inevitabile e non sono nemmeno da prevedere riduzioni. Gli operai dovrebbero, cioè, accettare il gioco degli alti interessi-profitti. L'esponente democristiano si è mostrato anche filosofo: «Non è soltanto in Italia — egli ha detto — che accade il paradosso per il quale finiscono con l'essere più pagate quelle forze che, pur dando un minor contributo allo slancio produttivo, godono di uno stato giuridico di preferenza». Egli si riferiva, certamente, ai ristretti ceti privilegiati che con qualche decina di milioni di capitale investiti in Fondi esentasse, con la proprietà di 3 o 4 appartamenti o di qualche decina di ettari di terra vengono messi in condizione di vivere di rendita. Questo, però, è quel che serve ai grandi gruppi finanziari per imporre le proprie esigenze; non è ciò che serve al paese.

Il dr. Carli nel suo discorso è partito, addirittura, dalla premessa che per impedire la esportazione dei capitali «non giovano coazioni, minacce, esortazioni, ma occorre... che si offrano ai risparmiatori possibilità di investimento conformi ai loro gusti». Insomma, i possessori di capitali sarebbero al di sopra della legge, dato che lo stesso Carli ha ammesso anche ieri che metà circa della esportazione di capitale — cioè almeno 800 miliardi per quest'anno — è illegale. Pronto a «mantenere l'ordine» con la violenza della polizia, questo governo ha un'obiezione di principio a perseguire gli esportatori clandestini di capitali.

Libano

sipare ogni superficiale ottimismo per quanto riguarda gli sbocchi della crisi libanese e la situazione medio-orientale. Egli definisce anzi tale situazione «peggiore e più grave di quella creatasi durante la crisi del 1958», quando la Sesta Flotta intervenne nel Libano.

Secondo l'analisi di Heykal, il conflitto tra il gruppo dirigente libanese e la guerriglia palestinese è «un semplice sintomo» del male, la cui radice è da ricercare nel fatto che l'equilibrio tradizionale su cui poggiava la politica libanese si è rotto dopo la «guerra dei sei giorni». La funzione di «Stato-cuscinetto» tra Israele e i paesi arabi che l'imperialismo aveva assegnato alla Giordania, è venuta meno in seguito al nuovo atteggiamento di Hussein, mentre i dirigenti libanesi, che avevano già cercato di trarre profitto dalle contraddizioni dello schieramento arabo, tentano di «continuare sulla stessa via, come se nulla fosse accaduto». Da qui l'inevitabilità di una «collisione», che si produrrà «senza alcun dubbio».

«Quali che siano gli sforzi già compiuti e quelli che si continuano a compiere a Beirut, a Damasco e al Cairo — scrive il direttore di *Al Ahram* — per cercare una soluzione della crisi libanese, allo stato attuale sembra, a voler essere ottimisti, che il massimo ottenibile sia un *semplice* palliativo, buono tutt'al più per guadagnare tempo».

Le affermazioni di Heykal a proposito delle velleità di ingerenza dello imperialismo statunitense e delle sue connessioni «atlantiche» richiamano nuovamente l'attenzione sulla possibilità di sviluppi drammatici della situazione nel Mediterraneo, suscettibili di coinvolgere indirettamente o direttamente l'Italia. Sono di pochi giorni fa le rivelazioni del nostro giornale, riprese dalla stampa sovietica, circa l'utilizzazione dell'aeroporto della Malpensa per trasporti di truppe, destinate a un eventuale intervento nel Libano.

L'ammonimento egiziano è sostenuto da una serie di gravi sviluppi odierni. Dispacci da Gerusalemme riferiscono che, in seguito a una proposta del generale Dayan immediatamente approvata dal parlamento, il governo israeliano ha portato da 49 a 55 anni l'età massima fino alla quale i riservisti possono essere richiamati in servizio attivo. La decisione risponde alla necessità di «disporre di effettivi più numerosi nello esercito e nel corpo di difesa civile». L'AFP, nel dare la notizia, la collega all'aumento delle attività partigiane, alle quali partecipano «arabi israeliani».

D'altra parte, mentre i colloqui del Cairo proseguono — e mentre *Al Ahram* annuncia l'arrivo da Amman di una delegazione «ad alto livello» del Comando della lotta armata palestinese (CLAP) — un comunicato di *Al Fath*, diramato a Damasco, riferisce che aerei e carri armati libanesi hanno sferrato contro i guerriglieri «il più massiccio attacco» dall'inizio delle conversazioni. Obbiettivo dell'attacco è stato il villaggio di Kafr Kok, in prossimità del confine israeliano. Gli attaccanti sono stati respinti con pesanti perdite. La situazione rimane tesa.

Secondo informazioni di stampa, il presidente della OLP, Yasser Arafat, si è recato nel Libano per essere in contatto diretto con i guerriglieri. Al Cairo, Nasser ha ricevuto in serata il generale Bustani, comandante delle forze libanesi.

Ancora *Al Ahram* pubblica infine, un'intervista del ministro della difesa libico, Adam Al Hawas, il quale annuncia che la Libia invierà truppe sul Canale di Suez e in Giordania, per partecipare alla lotta contro Israele. La RAU, la Libia e la Siria hanno fissato per il prossimo dicembre un «vertice» per discutere un coordinamento della loro azione.

* * *

LONDRA, 31.

Il ministro della marina americano, John Chafee, non ha escluso oggi uno sbarco di truppe americane nel Mediterraneo, dinanzi a «circostanze» sulle quali il presidente Nixon è chiamato a giudicare.

«Ritengo — egli ha detto — che certe situazioni potranno essere prese in considerazione. Ma ciò non significa che un intervento sia imminente. Sbarcheremo truppe soltanto se le circostanze lo renderanno necessario e su questo una decisione spetta al Presidente».

Il ministro visiterà nei prossimi giorni la Germania occidentale, Napoli, Malta e la Spagna.